

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it



Angelo Guglielmi, 79 anni fino al prossimo 2 aprile, risponde al telefono dal suo ufficio di palazzo d'Accursio, la sede del Comune di Bologna. La voce è pimpante, si capisce che, dopo cinque anni a Bologna, da assessore alla Cultura di Cofferati, aveva voglia di tornare a Roma in prima linea. Ci tornerà a giugno, nella Capitale, alla scadenza del mandato. Ma avrebbe voluto e potuto rientrare in anticipo, per approdare alla guida della sua amata Rai. Fu lui l'inventore e il direttore della Rai Tre degli anni d'oro, tra il 1987 e il 1994, che partorì programmi come *Quelli che il calcio*, *Avanzi*, *Samaracanda*, *Blob*, *Chi l'ha visto?* e *Un giorno in pretura*. Ma il premier ha messo il veto sul suo nome. «Quando ho ricevuto la telefonata di Franceschini, lo scorso fine settimana, gliel'ho detto subito: "Io presidente della Rai? Sono lusingato, ma vedrai che non si farà..."». Poi ho cominciato a ragionarci sopra, e non sono riuscito a trovare nessun motivo ragionevole per cui il Berlusca avrebbe dovuto dire di no. Proprio nessuna. E allora ho iniziato cautamente a pensarci. Ma dentro di me restava una certezza: diranno di no».

Berlusconi avrebbe detto che lei è troppo avanti con gli anni...

«Franceschini gli ha risposto con prontezza: ha pochi anni in meno di Guglielmi, dunque non ha alcuna legittimità per tirare in ballo questo argomento. Io ne ho ancora 79, lui va per i 74. E poi non capisco: mi ha fatto la corte per anni perché passassi a dirigere una rete Mediaset...».

Racconti tutta la storia.

«Era il '92-'93. Mi ricordo una sera a casa di Costanzo, c'erano Confalonieri, Galliani, Dell'Utri. Scoprii che in realtà avrei avuto meno soldi a disposizione rispetto al budget della Rai, circa 50 miliardi contro 100. E allora dissi di no. Ma loro erano stati molto disponibili: avevo chiesto che con me si trasferisse praticamente l'intera Rete 3, e loro non fecero obiezioni. Loro volevano che guidassi Rete 4, che era in difficoltà, e noi rilanciammo con Italia 1.

Anche lì non ci furono problemi. Mi ricordo che tra i più accesi sostenitori del mio passaggio a Mediaset c'erano Giorgio Gori e Mentana, che è stato appena cacciato...».

E allora perché non l'hanno voluta alla guida della Rai?

«Sto ancora cercando di capirlo, chissà, forse il no arriva da Tremonti. Ma un'idea ce l'ho: sarei stato l'unico, tra i nuovi vertici, ad avere una certa esperienza di televisione. Compreso il nuovo direttore generale in pectore, Mauro Masi, che finora si è occupato di tv solo come spettatore. Il centrodestra ha comunque una maggioranza bulgara: 5 consiglieri contro 3, di cui uno dell'Udc, che si muove secondo logiche proprie. Ecco, credo che ab-

biano avuto paura di un mio giudizio di merito, competente, sulle proposte al vaglio del Cda. Con quella maggioranza sono in grado di far passare anche la monnezza, ma io ho un naso in grado di fiutare certi odori...».

Forse l'hanno considerata bravo abbastanza per Mediaset, troppo per la Rai, che in fondo è il principale concorrente...

«Io avrei svolto un ruolo di minoranza, ma avrei potuto tirare fuori qualche argomento difficilmente contestabile. Altre motivazioni non ne trovo: se qualcuno me ne volesse suggerire, ne sarei felice».

Berlusconi ripete sempre di sentirsi 35 anni. Ecco che allora i suoi 79 appaiono tantissimi di più...

«È solo una battuta. Ma se la mettiamo su questo piano, allora io ne ho 40, sempre cinque di più. E poi scusi: si è parlato di spostare Zavoli dalla Vigilanza alla Rai, dunque l'età è una motivazione del tutto pretestuosa...».

Ha visto che il Pd non intende fare nuovi nomi dopo il suo?

«Ho visto. E allora delle due l'una: o il centrodestra si inventa un nuovo Villari, e temo che non sarebbe difficile trovarlo, oppure basta che Tremonti indichi il suo consigliere Petroni. A quel punto il Cda è in grado di funzionare, con la guida del consigliere più anziano. Che è uno di An».

Guglielmo Rositani.

«Esatto. L'altra volta, nel 2005, andò proprio così. Non si trovò l'accordo su nessun nome, e allora il Cda fu guidato per tre mesi da Sandro Curzi, il più anziano. Sandro mi disse che in quei mesi ogni tanto Berlusconi gli telefonava: "Perché sollecitate la nomina? Sei tu il presidente, approfittane..."».

Pensa che abbia pesato il suo essere stato sempre schierato a sinistra?

«Mi pare che la legge preveda che il presidente della Rai sia indicato dall'opposizione. Ma rispondo volentieri a Gasparri che mi ha accusato di essere un lottizzato. Ci fu una riunione tra Craxi, De Mita e Veltroni in cui decisero di includere il Pci nella gestione della Rai. Veltroni scelse me, che pure non ero mai stato iscritto al partito, né mai lo sono stato. Ho sempre votato per il Pci, ma con distanza. Ai tempi del "Gruppo

63" eravamo molto polemici, lontani dai realismi dei Guttuso e dei Pratolini. Pensavamo che il partito non fosse attrezzato per discutere di letteratura e creatività, escludevamo che la politica avesse l'ultima parola».

Veltroni l'ha sentito in questi giorni?

«No, assolutamente. Lui ha davvero passato la mano, ma Franceschini mi ha assicurato che la proposta aveva il consenso di tutto il partito».

Torniamo a quando Veltroni la scelse per la guida di Raitre.

«Lui era il responsabile Stampa e propaganda, quindi della tv. Aveva voglia di nominare un esterno, non pensava che gestire una rete volesse dire assumere segretarie e attrici e

fare posto ai produttori amici, come andava di moda allora, soprattutto a Rai2. Non mi ha mai chiesto cose del genere. Ha capito che doveva puntare sulla qualità dell'offerta, perché ne avrebbe ricavato maggiori vantaggi. E infatti il riconoscimento fu unanime. E disturbò molto le altre reti, soprattutto Rai2: ricordo che Craxi pretese che Giuliano Ferrara passasse da Rai3 a Rai2».

Che giudizio dà della Rai di oggi?

«Non spetta a me dirlo, è sotto gli occhi di tutti: totalmente schiacciata su Mediaset, commerciale».

Ma lei cosa avrebbe fatto?

«Avrei cominciato a pensarci solo dopo la nomina. Non mi piace sognare anzitempo. Avrei avuto le carte per dare alla minoranza un ruolo critico, di controllo e di qualità. Le minoranze

fanno questo: contenimento, denuncia, e talvolta, qualche correzione».

Come finirà la partita Rai?

«Come nel 2005, con il consigliere anziano».

E un'intesa Pd-Berlusconi su un nuovo nome?

«Mi sembra complicato, a questo punto».

Nel 2005 Petruccioli incontrò Berlusconi prima della nomina. Lei gli avrebbe fatto visita?

«Non avrei avuto problemi. Come capo della maggioranza, sarebbe stato suo diritto e suo dovere parlare con il presidente della Rai e fare le sue raccomandazioni».

Dai primi anni Novanta vi siete più incontrati?

«No, non più».

Lei cosa farà dopo l'esperienza a Bologna?

«Tornerò a Roma, per occuparmi più intensamente del mio secondo mestiere, la letteratura e la critica. E se mai dovesse arrivare una proposta all'improvviso...».

La presidenza

Linea dura del Pd: «Basta veti. Noi non faremo altri nomi»

Dopo l'ennesimo veto di Berlusconi, stavolta su Angelo Guglielmi, il Pd congela la trattativa sulla presidenza della Rai. Intanto l'assemblea dei soci, riunita ieri, si è aggiornata al 25 marzo, in attesa di uno sblocco. «Dopo Petruccioli e Guglielmi non avanza altri nomi», dice Fabrizio Morri, stigmatizzando «la logica dei veti». «Restiamo in attesa di un ripensamento della maggioranza», dice Morri. Tutto il Pd è d'accordo e dallo staff di Franceschini confermano la linea dura: «Se la maggioranza non cambia atteggiamento, non si discute più». L'attuale cda Rai è scaduto dal giugno 2008. Petruccioli ieri ha ribadito che il ritardo nella nomina dei nuovi vertici ha «effetti pregiudizievoli» per gli interessi della Rai. E Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, ha invitato la politica a evitare di «abusare» dei poteri conferiti «dal disporre temporaneamente di una maggioranza», perché il rischio è di degenerare nell'«autoritarismo».